



QUADERNI DI DEMAMAH n. 83

novembre - dicembre 2025

scien^tia

*...dalla Sua bocca
escono scienza e prudenza.*

(Proverbi 2, 6)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 83

Bimestrale di Spiritualità | novembre - dicembre 2025

Direttore: Camilla da Vico - *Responsabile ai sensi di legge:* don Sergio Dalla Rosa - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S. E. Mons. Giuseppe Andrich, Camilla da Vico, Teddy De Cesero, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi – *Fotografie a cura e di:* Marilena Anzini

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL) - *Presidente:* Camilla da Vico - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti - *Segreteria:* Teddy De Cesero **Tel 370-3650263**

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”
IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Sedico (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!
Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*

(Romani 11, 33)

indice

Scienza, dono dello Spirito_1
La "misura" di Dio_3
La "scienza" di Dio_5
La Scienza secondo Dio_9
Scientia, per amarTi di più_14
"Studiar la galina"_16
Sulla scienza_19
Tutto quello che serve sapere_23
La coscienza_25
Con-scientia_29
La scienza spirituale_35
La scienza di pastori e magi_41
Scientia crucis, scientia lucis_43
Scientia mortis_48
Scienzianti_54
vita di Demamah_61

Scienza, dono dello Spirito

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
Vescovo emerito di Belluno-Feltre

*Io ti esporrò documenti ben ponderati,
e ti svelerò l'astrusa saggezza:
e fa' attenzione in cuor tuo ai detti miei,
ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie,
che Dio sparse nelle opere sue da principio,
e la scienza di lui li annunzio secondo la verità*

(Siracide 16, 25)

La scienza come dono di Dio non va intesa come una disciplina accademica, ma come il sapere che si intreccia a tutti gli altri doni che vengono da Dio: è la capacità di cogliere e conoscere la presenza del Creatore in tutto ciò che esiste.

Esistenzialmente è fondamentale per noi il dono della prudenza, che ci fa camminare verso la meta che Dio ci prepara: è fondamentale perciò conoscere quanto ci aiuta in questo pellegrinaggio terreno e quanto lo ostacola.

Camminare nella vita con il dono della sapienza è avere sete di conoscenza, che coltiva in noi la speranza di raggiungere quello

che maggiormente desideriamo e che in qualche modo possiamo anticipare nella dimensione terrena, assaporando il bello che troviamo nelle cose.

Il pericolo per noi è di essere troppo attratti dalle cose e concepire come vera e ultima meta di felicità quella terrena. Dobbiamo imparare a disporre nella nostra esistenza una gerarchia di priorità, per non offuscare mai la meta ultima del nostro desiderio.

Si garantisce in questo modo anche la capacità di cogliere veramente la bellezza di quello che viviamo nel cammino quotidiano, perché tutto è nella prospettiva di quanto misteriosamente ci attende.

Il mistero della felicità piena e la ricerca di essa costituisce l'anticipo di quello che viviamo di bello nella ferialità dei giorni, che danno precarietà a tutto ciò che è sperimentabile raggiunto.

Una testimonianza che è possibile la coesistenza della scienza accademica umana con questo dono di Dio ci è data da tanti scienziati credenti che hanno dato grande rilievo alla ricerca umana senza offuscare la scienza di Dio.

Il famoso pittore Marc Chagall (1887-1985) ha realizzato mirabili pitture di scene dalla Sacra Scrittura con la convinzione che la Bibbia sia l'alfabeto della scienza di Dio. Sono sempre stato affascinato da questa affermazione, per la quale ho speso la mia vita come sacerdote, annunciatore della Parola di Dio.



L a "misura" di Dio

Camilla da Vico

*Credi tu di scrutare l'intimo di Dio
o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente?
È più alta del cielo: che cosa puoi fare?
È più profonda degli inferi: che ne sai?
Più lunga della terra ne è la dimensione,
più vasta del mare. (Giobbe 11, 7-9)*

Quando penso al tema di questo Quaderno rabbrivisco, mi sembra troppo grande.

Scientia è “intendere le cose naturali nel loro rapporto con Dio”. Come dire: “vedere Dio in ogni cosa”, cogliere il nesso tra visibile e invisibile, comprendere il creato come simbolo del creatore... nel mio cervellino poco scientifico non nascono parole, ma stupore, meraviglia, incanto.

“*Quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!*” Quasi a dire, nel ‘tutta’, che non c’è angolo, proprio non esiste, che non porti il suo nome glorioso. Che non porti la sua benedizione. La benedizione perfino nella pasta. Può essere la benedizione nella pasta che una

donna sta preparando nella casa? Ci si può incantare nella pasta?”

(*L'alfabeto di Dio*, don Angelo Casati)

Per il mio stato di vita, dedico più tempo a lavorare dentro e fuori casa, che non a leggere e studiare. Può essere che Dio doni la *scientia* a me, mentre faccio le lavatrici?

Il pensiero corre a Maria, a come lei guardava le cose. Vorrei avere i suoi occhi, ma anche questo desiderio mi rende irrequieta e scontenta di ciò che il Signore mi permette di essere. Mi sento senza *Scientia*.

Eppure la *scientia* non è una conquista, ma un dono.

In una notte, la notte dopo la prima comunione, Santa Paolina del Cuore Agonizzante di Gesù ha imparato a scrivere e leggere. Lo ha chiesto come dono a Dio, perché da sola, con le sue forze, non ci riusciva. Immagino la gratitudine intrisa di gioia che ne ha provato. Ecco i segni della vera *scientia*. Diffida anima mia di chi si crede sapiente, anche nelle cose di Dio, eppure non è accompagnato dai frutti dello Spirito Santo.

Fidati di Dio. Ti insegnerà ogni cosa, secondo la misura che vuole. E quando scarseggia la misura sii ancora più grata: è la misura dell'umiltà che vuole far crescere, o la misura di chi ti sta accanto. Perché la *scientia* ci è data per far crescere Dio in noi e negli altri, non è un dono privato che divide, ma sempre unisce, affinché possiamo essere uomini e donne secondo la misura che Dio ha pensato per noi.

“(Siamo) portatori della misura di Dio, che è, voi lo sapete, la dismisura. E dunque nell'uomo e nella donna è scritta in modo indelebile, la dismisura di Dio” (*L'alfabeto di Dio*, don Angelo Casati).

Chiediamo la dismisura della *scientia* per le nostre comunità, le nostre famiglie, il nostro gruppo di lavoro, per la Chiesa tutta.

L a "scienza" di Dio

Maria Silvia Roveri

Agostino: *Ecco ho pregato Dio.*

Ragione - *Che cosa dunque vuoi sapere?*

Agostino: *Tutte queste cose che ho chiesto nella preghiera.*

Ragione - *Riassumile in poche parole.*

Agostino: *Desidero avere scienza di Dio e dell'anima.*

Ragione - *E nulla di più?*

Agostino: *Proprio nulla.*

(sant'Agostino – *Soliloqui* 1, 2.7)

“Il nome Elia vuol dire ‘Dio è Dio’. Allora non lasciare che nessuno prenda il posto di Dio, neppure tu!”. (don Raffaele)

Ho conosciuto don Raffaele durante un soggiorno in una casa di ospitalità religiosa. E così, nel fresco delle serate estive, ho conosciuto un poco la sua bella anima, mentre racconta di come ha lasciato alcuni anni fa una parrocchia che aveva come santo patrono il profeta Elia. Una comunità difficile, con tanti problemi, troppi e troppo seri, per la sua ridotta esperienza di giovane sacerdote. Il suo racconto risuona dentro la mia anima come un balsamo che cura ferite e dona speranza; allora Don Raffaele parla e io annoto:

“Ho imparato tante cose, in quella comunità, anche dagli errori.

Ho finito il mio servizio nel tempo della pandemia. La sera in cui ho celebrato l’ultima Messa, salutando la comunità, ho avuto la certezza che avevo finito quella missione, e che il Signore mi aveva fatto crescere. Mentre salivo per una collinetta, alla fine della strada e del paese, mi sono voltato, l’ho guardato per l’ultima volta e ho pregato per esso. Mi sono detto: Adesso me ne vado e queste persone non le rivedrò più, io non sarò più un punto di riferimento per loro.

In quel momento ho capito che io ero niente lì, anche le situazioni che avevo vissuto, le difficoltà che tanto mi erano pesate, non erano più niente. Andandomene ho avuto questa certezza, che è Dio che guida la storia.

Da quel paese mi sono portato solo una cosa: il nome Elia,



‘Dio è Dio’, che non sono né io, né la situazione che ho servito per anni. In quel momento è accaduta una cosa bellissima, perché sono entrato in una vita diversa.

Oggi, nella parrocchia dove sono stato chiamato, sto trasmettendo qualcosa di diverso, perché ho ricevuto una carità: non mettersi più al posto di Dio! Perché Dio è Dio, mentre noi facciamo diventare Dio le nostre situazioni, anche i nostri peccati, e pensiamo di essere noi a risolvere i problemi e le complicazioni. Invece no, noi dobbiamo fare la nostra piccola parte, ma è Lui che agisce!

Dio ha impiegato con me dodici anni per farmi capire questo, per trasformarmi il cuore. Dopo quella esperienza così forte, della quale ho cancellato tutto nella memoria, anche i nomi delle persone che avevo servito, i numeri di telefono, tutto!, Dio mi ha fatto capire: Tu non sei niente, tu stai al posto tuo e vedrai come agisco Io.

Elia è un nome fortissimo, e se arriviamo a pronunciarlo con la nostra vita, cresce qualcosa di meraviglioso.”

Qui finisce il racconto di don Raffaele e qui inizia il cammino di ciascuno di noi, soprattutto quando – senza essere sant’Agostino – siamo presi dalla presunzione di poter conoscere qualcosa di Dio, di averne in qualche modo ‘scienza’.

“Allora Giobbe rispose al Signore e disse:

Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te.

Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il tuo consiglio?

Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo.

«Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu istruiscimi».

Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”

(Giobbe 42, 1-5)

Non siamo nemmeno Giobbe, perciò dobbiamo accontentarci di conoscere Dio ‘per sentito dire’. Però abbiamo Gesù Cristo, incarnato nella nostra carne. Ci ha detto: Chi ha visto me, ha visto il Padre. (Gv 14, 9) E noi crediamo. La nostra ‘scienza di Dio’ è la nostra fede nella Sua resurrezione.

Perché dice il Signore Dio:

«Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore vostro Dio. L'ho detto e lo farò». (Ezechiele 37, 12-14)

Allora diremo:

«Venite, torniamo al Signore, perché egli ha strappato, ma ci guarirà; ha percosso, ma ci faserà.

In due giorni ci ridarà la vita; il terzo giorno ci rimetterà in piedi, e noi vivremo alla sua presenza. Conosciamo il Signore, sforziamoci di conoscerlo! La sua venuta è certa, come quella dell'aurora; egli verrà a noi come la pioggia, come la pioggia di primavera che annaffia la terra». (Osea, 6, 1-4)

E Lui ci risponderà:

«Che ti farò, o Efraim? Che ti farò, o Giuda? La vostra bontà è come una nuvola del mattino, come la rugiada del mattino, che presto scompare. Poiché io desidero bontà, non sacrifici, e la conoscenza di Dio più degli olocausti.» (Osea, 6,6)

Grazie sant'Agostino, grazie Elia, grazie don Raffaele, grazie Giobbe, grazie Ezechiele, grazie Osea e grazie Gesù.

Dio è Dio.

L a Scienza secondo Dio

Maria Silvia Roveri

*Con la sapienza si costruisce la casa
e con la prudenza la si rende salda;
con la scienza si riempiono le sue stanze
di tutti i beni preziosi e deliziosi.*

(Proverbi 24, 3-4)

“Carissima, cosa significa ‘fare un percorso spirituale’? A chi posso chiedere aiuto per farlo? Ho paura di iniziare, ma forse lo sto già facendo. Ho paura di iniziare perché ho paura di essere incostante. Mi conosco: cado facilmente nella pigrizia e di conseguenza fallirei. Temo molto il fallimento. Per questo dubito nel lasciarmi andare in una frequentazione con Dio troppo regolare. Però ci sono aspetti della fede che vorrei approfondire e che nei contesti parrocchiali non ho mai trovato (a dire il vero li ho frequentati molto di rado), o forse non era il mio momento.”

Piero ‘si conosce’, cioè conosce il suo carattere e i suoi difetti. Probabilmente conosce anche i suoi doni e le sue virtù. Probabilmente ha acquisito una certa ‘scienza’ di sé e perciò teme se stesso.

I corsi per acquisire consapevolezza sono di moda e ve ne sono di tante fogge diverse. Essi promettono generalmente una crescita nella conoscenza di sé, che dovrebbe condurre a un'armonizzazione tra corpo, mente e psiche.

Conosco questi percorsi per esperienza personale, pur sempre limitata, ma posso consapevolmente affermare di averne 'scienza'. Sono senz'altro utili e portano sicuramente un beneficio, aiutando a sottrarsi alla frenetica valanga delle 'cose da fare', ritagliandosi spazi di quiete, silenzio e ascolto. Certamente aiutano a conoscersi, trovare un maggior equilibrio interiore e sapersi gestire meglio nelle traversie del mondo.

La Scienza secondo Dio, quinto dono dello Spirito Santo, è però un'altra cosa. Un conto è conoscere la realtà che appare ai nostri sensi esteriori, e tutta un'altra cosa è affacciarsi alla porta dell'anima e spalancare lo sguardo su quel meraviglioso giardino nel quale Dio la attende.

“Ora, vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Ora, a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune. Infatti a uno è data, mediante lo Spirito, parola di sapienza; a un altro, parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigione, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza di operare miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l'interpretazione delle lingue; ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole.”

(1 Corinzi 12, 4.7-11)

‘Fare un percorso spirituale...’. Non siamo noi a tracciare la via. Camminare per le vie dello Spirito non richiede competenze, né abilità, bensì apertura, volontà e docilità. È lo Spirito a distribuire

i doni, compreso quello della scienza-conoscenza-consapevolezza spirituale. Chiediamo, cerchiamo e bussiamo. Ci sarà dato.

Lo Spirito attende l'anima, e da sempre le parla. La Sua Parola è come il fragore di grandi acque o come il mormorio di un vento leggero. Per entrambi occorre sintonizzare gli orecchi dell'anima; non è una questione di decibel ma di lunghezze d'onda.

Sintonizzare i propri orecchi sulle frequenze dello Spirito può essere doloroso: se Dio ci attende in un giardino, la nostra anima talvolta olezza come una fogna, e allora ci sembra meglio chiudere la porta e nasconderla a tutti i sensi. Lo facciamo spesso, molto più frequentemente di quanto nemmeno immaginiamo. Pecchiamo di ignoranza tanto quanto di debolezza. È un peccato anche il non voler sapere né conoscere.

I Padri del deserto insegnavano che la scienza secondo Dio significa acquistare le virtù, che pian piano ripuliscono la fogna, costruiscono aiuole, piantano fiori profumati e maturano frutti saporosi.

Aggiungevano anche – e potrebbe sembrare strano –, che acquisire le virtù isolate non è un gran bene. È ancora compito del dono della scienza armonizzarle fra loro, cosicché quello che viene acquisito in una non venga smontato dal volerne perseguire un'altra.

Un esempio: la virtù del saper tacere va temperata con il saper tacere al momento opportuno, giacché tacere quando occorrerebbe parlare può essere un gran male. Un altro esempio: se riesco a vincere l'ira rimanendo impassibile di fronte a una provocazione, ma poi vado a raccontare in giro quanto io sia stata brava, ecco che tutto il presunto guadagno nella mitezza viene neutralizzato da un atto di vanagloria. Oppure: la persona apparentemente umile che dichiara continuamente di non essere capace in nulla, pecca di

falsità, in quanto non è assolutamente vero che esista qualcuno che non è abile in ‘nulla’.

Così come non è possibile imparare a perfezione un’arte se si passa costantemente da un pensiero e da un’occupazione all’altra, questo vale anche per la scienza spirituale, per la scienza secondo Dio: fino a quando saremo presi da occupazioni estranee a Dio, fossero anche semplicemente pensieri estranei a Dio, non potremo ricevere la conoscenza di Dio. San Basilio Magno è esplicito in questo: “Il mondo non è in grado di ricevere la conoscenza di Dio, né di accogliere lo Spirito Santo. (...) Chi vuole veramente seguire Dio deve dunque liberarsi dai vincoli dell’attaccamento alla vita. (...) Finché non ci saremo come trasferiti con il nostro modo di vivere in un altro mondo (...) ci sarà impossibile raggiungere il fine di piacere a Dio.” (San Basilio Magno – Le Regole diffuse n. 5)

San Basilio parla ai monaci ma anche a ogni cristiano. Il ‘trasferirsi in un altro mondo’ di cui parla riguarda solo in minima parte l’estraniarsi fisicamente dal mondo; riguarda bensì soprattutto la dispersione dei pensieri e la necessità di custodire il cuore nella memoria costante di Dio.

Ci vorrà tempo e tanta vigilanza, caro Piero, per disciplinare i pensieri e accogliere pienamente il dono della conoscenza spirituale dato dallo Spirito Santo. Dice sempre san Basilio: “Noi uomini tendiamo facilmente a peccare nei nostri pensieri. Per questo Colui che ha plasmato i nostri cuori, sapendo che la maggior parte dei peccati viene compiuta nell’impeto dell’intenzione, prescrisse come prima cosa la purezza del profondo del cuore. (...) Il peccato che viene compiuto con il corpo richiede tempo, occasioni propizie, fatiche, aiuto e altre circostanze favorevoli, ma i movimenti del pensiero si effettuano in qualsiasi momento, si compiono senza fatica, si formano senza difficoltà. Ogni occasione è favorevole.”

(San Basilio Magno – dall’Omelia *Attende tibi*)

C'è scienza umana, e la troviamo ovunque in abbondanza attorno a noi.

E c'è Scienza secondo Dio. Essa è rara e non può essere acquistata.

Passo dopo passo, essa ci conduce a salire i gradini della contemplazione delle cose di Dio.

La Scienza secondo Dio è la Scienza stessa di Dio.

“Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua scienza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.” (Salmo 138, 1-6.23-24)

Vieni, Piero, preghiamo.



Scientia, per amarTi di più

Teddy De Cesero

Don Giovanni Unterberger, specialmente durante la confessione, trasudava amore di padre nella profondità di uno sguardo che ti fa sentire prezioso quanto potresti esserlo per Dio, con lo spessore di un cuore che sa ascoltare, di un cuore che percepisce cosa ti stia accadendo anche in relazione a Lui. Quanta *Scientia*!

Una volta, usando alcune battute di spirito per volermi risollevare in quel particolare momento, mi disse che il Signore alla fine chiama a sé le persone solo quando raggiungono quella tale altezza spirituale che solo da Lui è stata loro assegnata. Il ricordo di quel momento mi fa ogni volta strappare un sorriso, peccato solo che poi questa perla di Scienza io non la tenga così sempre presente.

Oggi, quando tornato a casa, sovrastato da una nube di pensieri sulle cose da fare, sono passato dal bagno per lavarmi le mani, ho scoperto che per l'ennesima volta il sapone era finito completamente: non ne rimaneva nemmeno una goccia! Cosa aspettano gli altri, che sia sempre io a riempire il dosatore?

A pensarci bene, la ricarica abbiamo deciso di tenerla sulla mensola che ho fissato io sopra lo specchio, alla quale arrivo solo io comodamente, senza quindi aver bisogno di una sedia per arrivarci, ma lo dimentico continuamente e ogni volta ci ricasco! In fondo cosa mi costerà mai mettere a disposizione dei miei preziosissimi cari l'altezza fisica che, insieme alla loro vita, mi è stata anch'essa donata? Niente, meno di niente, anzi ci guadagnerei in altezza spirituale, specialmente se riuscissi a farlo molto volentieri e magari con un sentito sorriso amorevole, da condividere anch'esso con loro, proprio perché Gesù ha detto: "chi vuole essere grande tra voi sarà vostro servitore..."

La famiglia è il primo luogo dove sono chiamato a crescere, se voglio diventare grande..., ma a farlo sul Tuo esempio Gesù, sull'esempio di don Giovanni e tutte quelle persone grandi di cui Ti ringrazio e che operano con umiltà, mitezza, spirito di servizio e di sacrificio.

Se siamo fatti per vivere la grandezza della relazione con Dio nella realtà quotidiana, allora donaci Signore il dono della *Scientia* per vivere con le cose e le persone, intime, profonde e belle relazioni che Tu crei per noi per amarTi di più.



“Studiar la galina”

Camilla da Vico

Sono ricordi di me piccola, davanti al tavolo della cucina di nonna Ida, con la gallina, allevata con cura e dedizione, che giaceva già spennata e aperta, pronta per la fase più importante: l'essere “studiata”. “Studiar la galina” così si dice in dialetto e diceva la nonna, guardando le interiora da togliere, gli ovetti che erano ancora in fase di formazione, il colore degli organi e tanto altro che scopriva guardando dentro.

Era spesso contenta la nonna della sua gallina, “varda che bela”, “varda che sana”, il che era una promessa certa: “te vedare che bona”! Così ai miei occhi lei, che aveva fatto appena la terza elementare, sembrava la scienziata più strepitosa dell'universo!

L'esperienza del “guardare dentro” mi è rimasta impressa profondamente e ha accompagnato anche la



scelta degli studi. Volevo fare medicina, poi ho scelto filosofia. Per me era la stessa cosa: “guardare dentro”, ma in posti diversi.

Questa sera comincerà il corso di canto sacro che da dieci anni conduco il primo giovedì del mese: *Corporis mysterium* è il tema di questa stagione.

Medito sul mio corpo. Ci “guardo dentro”, eppure la verità di ciò che sono si cela oltre i confini della pelle. Raccolgo sensazioni ma, altro che scienziata, devo ammettere che sono sconosciuta a me stessa. Medito sul Suo Corpo. Invisibile, intangibile, inafferrabile.

Così ci hai voluti, avvolti nel mistero.

Eppure nel corso di duemila anni, hai dato a tanti uomini e donne il dono di “guardarti dentro”: il dono della *Scientia* di Te.

Come quando, nel 1263, quel povero sacerdote boemo, consacrando l’ostia durante la Santa Messa a Bolsena fu assalito da un tremendo dubbio: che questo sia veramente il Corpo di Cristo? L’ostia cominciò a stillare sangue bagnando il corporale. Si tolse per un istante il velo del mistero e il Corpo si mostrò ai nostri occhi.

Da questo evento nacque il capolavoro *Pange Lingua*, l’Inno di San Tommaso d’Aquino, che studieremo questa sera:

Pange lingua gloriosi Corporis mysterium

Canta o lingua il mistero del Corpo glorioso. Non lo puoi comprendere, ma lo puoi cantare!

*Nobis datus nobis natus ex intacta Virgine et in mundo
conversatus sparso verbi semine*

È un Corpo rovesciato: fecondato dalla Parola, nasce dall’alto e feconda con la Parola

Cibum turbae duodene se dat suis manibus

È un Corpo donato: si offre con le sue mani, prima nella cena,
poi sulla croce.

Et si sensus deficit...

È un Corpo sacro: i sensi ordinari non lo afferrano, occorre il
“senso della fede”

Tantum ergo sacramentum veneremur cernui...

Adoriamo prostrati per conoscere, adoriamo prostrati per
amare.

La scienza del Suo corpo ci è data prostrandoci.

Ci è data cantando, “con cuore sincero”.

Così con questo inno ho fatto un po’ - con rispetto parlando
- come con la gallina della nonna: ci ho “guardato dentro”, poi
mi sono lasciata guardare, ho ascoltato risuonare parole e musica,
perché il Signore mi concedesse la misura della scienza che devo
donare.

E speriamo che questa sera siano i commensali iscritti al corso a
dire “Varda che belo!” e soprattutto: “L’è proprio bon!”.

Sì, perché se ne trae un “brodo” che fa rinascere.



Sulla scienza

dagli scritti di Papa Benedetto XVI

«La storia della scienza nel XX secolo è segnata da indubbie conquiste e da grandi progressi. Purtroppo, l'immagine popolare della scienza del XX secolo è a volte caratterizzata, in modo diverso, da due elementi estremi. Peraltro la scienza è considerata da alcuni come una panacea, dimostrata dai risultati importanti del secolo scorso. (...)

In effetti, i suoi innumerevoli progressi sono stati talmente determinanti e rapidi da avvalorare, apparentemente, l'opinione secondo la quale la scienza potrebbe rispondere a tutte le domande circa l'esistenza dell'uomo e anche alle sue più alte aspirazioni (...)

La conseguenza è stata che l'uomo contemporaneo ha spesso l'impressione di non aver più bisogno di nessuno per comprendere, spiegare e dominare l'universo; si sente il centro di tutto, la misura di tutto [...] Sempre di più la formula *Etsi Deus non daretur* diventa un modo di vivere che trae origine da una specie di superbia della ragione [...] la quale si ritiene sufficiente a se stessa e si chiude alla contemplazione e alla ricerca di una Verità che la supera. (...)

L'attività scientifica beneficia decisamente della consapevolezza della dimensione spirituale dell'uomo e della sua ricerca di

risposte definitive, che permettano il riconoscimento di un mondo che esiste indipendentemente da noi, che non comprendiamo del tutto e che possiamo comprendere soltanto nella misura in cui riusciamo ad afferrare la sua logica intrinseca. Gli scienziati non creano il mondo. Essi apprendono delle cose su di esso e tentano di imitarlo, seguendo le leggi e l'intelligibilità che la natura ci manifesta. L'esperienza dello scienziato quale essere umano è quindi quella di percepire una costante, una legge, un *lógos* che egli non ha creato, ma che ha invece osservato: infatti, esso ci porta ad ammettere l'esistenza di una Ragione onnipotente, che è altro da quella dell'uomo e che sostiene il mondo. Questo è il punto di incontro fra le scienze naturali e la religione». (da J. Ratzinger, *Fede e Scienza: un Dialogo Necessario*, Lindau, Torino 2010.)

«La crescente "avanzata" della scienza, e specialmente la sua capacità di controllare la natura attraverso la tecnologia, talvolta è stata collegata a una corrispondente "ritirata" della filosofia, della religione e perfino della fede cristiana. In effetti, alcuni hanno visto nel progresso della scienza e della tecnologia moderna una delle principali cause della secolarizzazione e del materialismo: perché invocare il controllo di Dio su questi fenomeni quando la scienza si è dimostrata capace di fare lo stesso?

Certamente la Chiesa riconosce che l'uomo "coll'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su quasi tutta intera la natura" e che pertanto "molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava dalle forze superiori, oggi ormai se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze" (*Gaudium et spes*, n. 33). Al contempo, il cristianesimo non presuppone un conflitto inevitabile tra la fede soprannaturale e il progresso scientifico. Il punto di partenza stesso della rivelazione biblica è l'affermazione che Dio ha creato gli esseri umani, dotati di ragione, e li ha posti al di sopra di tutte le creature della terra. In questo modo l'uomo è diventato colui che amministra la creazione e l'"aiutante" di Dio.

Se pensiamo, per esempio, a come la scienza moderna, prevedendo i fenomeni naturali, ha contribuito alla protezione dell'ambiente, al progresso dei Paesi in via di sviluppo, alla lotta contro le epidemie e all'aumento della speranza di vita, appare evidente che non vi è conflitto tra la Provvidenza di Dio e l'impresa umana. In effetti, potremmo dire che il lavoro di prevedere, controllare e governare la natura, che la scienza oggi rende più attuabile rispetto al passato, è di per se stesso parte del piano del Creatore.

La scienza, tuttavia, pur donando generosamente, dà solo ciò che deve donare. L'uomo non può riporre nella scienza e nella tecnologia una fiducia talmente radicale e incondizionata da credere che il progresso scientifico e tecnologico possa spiegare qualsiasi cosa e rispondere pienamente a tutti i suoi bisogni esistenziali e spirituali. La scienza non può sostituire la filosofia e la rivelazione rispondendo in modo esaustivo alle domande più radicali dell'uomo: domande sul significato della vita e della morte, sui valori ultimi, e sulla stessa natura del progresso. Per questa ragione, il Concilio Vaticano II, dopo aver riconosciuto i benefici ottenuti dai progressi scientifici, ha sottolineato che "il metodo di investigazione (...) viene innalzato a torto a norma suprema di ricerca della verità totale", aggiungendo che "vi è il pericolo che l'uomo, troppo fidandosi delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e più non cerchi cose più alte" (*Ibidem*, n. 57).

La prevedibilità scientifica solleva anche la questione delle responsabilità etiche dello scienziato. Le sue conclusioni devono essere guidate dal rispetto della verità e dall'onesto riconoscimento sia dell'accuratezza sia degli inevitabili limiti del metodo scientifico. Certamente ciò significa evitare le previsioni inutilmente allarmanti quando queste non sono sostenute da dati sufficienti o vanno oltre le capacità effettive di previsione della scienza. Significa però anche evitare il contrario, vale a dire il silenzio, nato dalla paura, dinanzi ai problemi autentici. L'influenza degli scienziati nel formare l'opinione pubblica sulla base della

loro conoscenza è troppo importante per essere minata da una fretta inopportuna o dalla ricerca di una pubblicità superficiale.»

(dal discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze – 2006)

«Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l’esegesi della Sacra Scrittura) dall’altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d’altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità.

Sono ormai sessant’anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede.

Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.» (J. Ratzinger – dal *Testamento spirituale* – agosto 2006)



Tutto quello che serve sapere

Camilla da Vico

*“Chi segue me, non cammina nelle tenebre,
dice il Signore” (Giov., VIII, 12)*

Così comincia quel libricino che ho trovato in un mercato dell’usato mischiato a tante cianfrusaglie. Il suo titolo è “L’imitazione di Cristo”. È il testo più diffuso della letteratura religiosa dopo la Bibbia, e oltre a grandi santi, come Teresa di Liseaux, ha formato intere generazioni di “piccolissimi cristiani”, persone semplici e sconosciute proprio come sconosciuto è l’autore stesso del testo, che continua poco sotto:

“Che ti giova ragionare a fondo della Trinità, se manchi di umiltà e, perciò, spiacci alla Trinità? Credilo pure, non sono i discorsi profondi che fanno il santo e il giusto. È la vita virtuosa che rende l’uomo caro a Dio. Io amo meglio sentirla, la compunzione, che saperne la definizione. Se tu sapessi a memoria tutta la Bibbia e le sentenze di tutti i filosofi, che ti gioverebbe tutto codesto senza la carità di Dio, senza la sua grazia?”

L'imitazione di Cristo ci mette davanti alla domanda più grande che Dio ci rivolge:

Mi ami?

E poi fa la prova del nove, scandagliando la nostra vita: *Vivi amando?*

E così ci educa, con semplicità e profondità, alla vita interiore: “Sono io che ammaestro l’uomo nella scienza e concedo ai bambini un più chiaro intendimento, che non possa fare l’istruzione all’uomo”.

Scientia per amore, *scientia* per amare.

Di nient’altro, abbiamo bisogno.



La coscienza

dagli *Insegnamenti spirituali* di Doroteo di Gaza



*Quando Dio creò l'uomo, pose in lui
come un seme divino
e lo dotò di ima facoltà calda e
luminosa come una scintilla,
che illumina la mente e le mostra il
bene distinto dal male.
Essa si chiama coscienza, ed è la
legge naturale.*

(Doroteo di Gaza – *Insegnamenti spirituali* III, 40)

“(…) Ma quando essa (la coscienza) fu otturata e calpestata dagli uomini con l’avanzare del peccato, abbiamo avuto bisogno della Legge scritta, abbiamo avuto bisogno dei santi profeti, abbiamo avuto bisogno della venuta stessa del Signore nostro Gesù Cristo per rimetterla a nudo e ridestarla, per rivivificare quella scintilla sepolta per mezzo della osservanza dei suoi santi comandamenti. Dipende dunque ormai da noi seppellirla di nuovo o lasciare che essa brilli e ci illumini, se siamo disposti ad obbedirle. Quando infatti la nostra coscienza ci dice di fare una cosa, e noi la

disprezziamo, e poi ce lo dice ancora, e noi non la facciamo, ma continuiamo a calpestarla, allora la seppelliamo, e non può più parlarci chiaramente per via del peso che la schiaccia, ma come una lampada che arda attraverso la feccia dell'olio, comincia a mostrarci le cose in modo più confuso, per così dire più tenebroso, e così progressivamente: come sull'acqua intorbidata da molto fango nessuno può vedere il proprio volto, così ci troviamo ad un punto in cui non percepiamo più quel che ci dice la nostra coscienza, tanto che pensiamo di non averla nemmeno più. Ma non c'è nessuno che non l'abbia: essa, come abbiamo già detto, è qualcosa di divino e non può mai perire, anzi sempre ci rammenta il nostro dovere; ma noi non ce ne accorgiamo perché, come ho detto, la disprezziamo e la calpestiamo.

(...) Ma perché il Vangelo (cfr. Mt 5, 25-26) chiama la coscienza avversario? È detta avversario perché essa avversa sempre la nostra cattiva volontà e ci rimprovera per quel che dobbiamo fare e non facciamo; e viceversa, per quel che non dobbiamo fare e che invece facciamo, è sempre lei che ci accusa. Per questo la chiama avversario, e ci esorta dicendo: Mettiti d'accordo col tuo avversario finché sei per la strada con lui. La strada, come dice san Basilio, è questo mondo.

Studiamoci dunque, fratelli, di custodire la nostra coscienza fin quando siamo in questo mondo, non permettendole di rimproverarci in nessuna cosa e non calpestandola assolutamente mai, neppure nelle cose più insignificanti: sapete infatti che da queste cose piccole e cosiddette di poco conto arriviamo poi a disprezzare anche quelle grandi. Quando uno comincia a dire: «E che fa, se dico questa parola? E che fa, se mangio questo boccone? E che fa, se do retta a questa cosa?», col dire: «E che fa questo? E che fa quello?», uno si prende un brutto e amaro cancro e comincia anche nelle cose grandi a disprezzare e a calpestare la propria coscienza; e così un po' alla volta rischia di cadere nell'insensibilità totale.

Per questo badate, fratelli, che non trascuriamo le cose piccole, badate che non le disprezziamo come cose da niente: non sono piccole, sono un cancro, sono una cattiva abitudine. Vogliamo, pensiamo alle cose leggere finché sono leggere, perché non diventino pesanti. Sia il successo sia il peccato cominciano dal poco e portano a grandi beni o a grandi mali. Per questo ci esorta, il Signore, a vigilare sulla coscienza, come se scongiurasse qualcuno in particolare e gli dicesse: «Guarda che cosa fai, sventurato: attento! Mettiti d'accordo col tuo avversario finché sei per la strada con lui». E aggiunge anche l'aspetto pauroso e pericoloso della situazione dicendo: perché non ti consegni al giudice e il giudice alle guardie, e ti gettino in prigione. Come? In verità ti dico: non uscirai di lì finché non avrai pagato anche l'ultimo spicciolo. La coscienza infatti, come ho detto, ci sottopone ad esame nel bene e nel male e ci indica che cosa fare e che cosa non fare; ed è ancora essa che ci accusa nella vita futura; per questo dice: perché non ti consegni al giudice con quel che segue.

Ma la custodia della coscienza presenta molti aspetti: si deve custodirla nei confronti di Dio, nei confronti del prossimo, nei confronti delle cose materiali. Nei confronti di Dio, per non disprezzare i suoi comandamenti, anche nelle cose che nessun uomo vede e in quelle in cui nessuno chiede conto. Si custodisce la coscienza per Dio nel segreto, come per esempio: si è trascurata la preghiera, si è permesso ad un pensiero passionale di giungere fino al cuore senza vigilarlo e reprimerlo, ma lasciandovelo annidare; si è visto il prossimo dire o fare qualche cosa e lo si è giudicato conforme all'apparenza. Per dirla in breve, da tutto quello che accade nel segreto, che nessuno conosce se non Dio e la nostra coscienza, dobbiamo guardarci. E questa è la coscienza nei confronti di Dio.

Quella nei confronti del prossimo consiste nel non fare assolutamente mai nulla in cui si sappia che si affligge o si ferisce

il prossimo, sia in azioni, sia in parole, sia in atteggiamenti, sia in sguardi. Sì, ci sono anche atteggiamenti, come sono solito dire spesso, che feriscono il prossimo; ci sono sguardi che possono ferire; e per dirla in breve, tutto quello che l'uomo sa di fare apposta per dare turbamento al prossimo, mentre la sua coscienza è sporca, perché sa che agisce apposta per nuocere o affliggere. Bisogna guardarsi dal farlo, e questo è custodire la coscienza nei confronti del prossimo.

Custodirla poi nei confronti delle cose materiali consiste nel non usarle male, nel non lasciare che una cosa si rovini o sia gettata via ma anzi, se si vede una cosa gettata via, non trascurarla, anche se è di poco valore, ma raccoglierla e rimetterla al suo posto; nel non strapazzare i propri vestiti. A volte, pensa, si può portare il vestito ancora una o due settimane e invece si va immediatamente, lo si lava prima del tempo e lo si sbatte, e invece di utilizzarlo per altri cinque mesi o anche più, a forza di lavarlo lo si rende vecchio e inutilizzabile: e ciò è contro coscienza. Similmente anche per il letto: spesso si potrebbe essere soddisfatti di un guanciale e invece si cerca un grande materasso; talvolta lo si ha di pelo e lo si vuol cambiare e prenderne un altro nuovo e bello, per frivolezza o per accidia. Ci si potrebbe contentare di una coperta fatta di pezze e se ne cerca una di lana, anzi ci si arrabbia anche, se non la si ottiene.

Se poi si comincia a far attenzione al fratello e a dire: «Perché lui ha questo e io no? Lui, sì, che sta bene!», gran progresso! O ancora, si stende al sole il proprio abito o il mantello e si trascura di riprenderlo e lo si lascia bruciare: e anche questo è contro coscienza. Similmente anche nei cibi: si può soddisfare il proprio bisogno con un po' di verdura o legumi o qualche oliva e non si accetta di farlo, ma si ricerca altro cibo più piacevole o più costoso: tutte queste cose sono contro coscienza.” (Doroteo di Gaza – *Insegnamenti spirituali* III, 40-46)

C on-scientia

Maria Silvia Roveri

Con-scientia, semplice! *Con* significa ‘insieme’; il verbo *scire* significa ‘sapere’: *con-scientia* è ‘sapere insieme’, una sapienza che sa mettere insieme i tasselli della vita.

Credo di aver vissuto due terzi della mia vita con una coscienza molto ridotta, nonostante abbia frequentato corsi, dedicato tempo e risorse alla ‘consapevolezza di sé’ e percorsi simili, i quali aiutano a mettere insieme alcuni tasselli di sé, ma non TUTTI i tasselli.

Me ne sono drammaticamente accorta quando, giunta nel mezzo del cammin di mia vita, la crescente sete di Dio mi spinse verso un confessionale alla ricerca di un aiuto. Volevo sinceramente confessare a Dio la mia vita lontana da Lui, ma non avevo alcuna coscienza del peccato, dunque non sapevo sostanzialmente cosa dire, se non che mi trovavo ‘lontana’, senza sapere perché, e che cosa significasse essere ‘vicina’.

Pensavo che la coscienza fosse quella piccola parte della psiche umana, e per di più superficiale, alla quale la psicologia assegna

il compito della consapevolezza di sé e degli altri, l'orientamento nello spazio e nel tempo, l'elaborazione dei pensieri, la capacità di descrivere le sensazioni, eccetera. La coscienza in senso psicologico si contrappone all'inconscio – inaccessibile alla mente cosciente – ed è appena capace di interloquire con il subconscio, che sta in quella zona limite tra conscio e inconscio.

Ero ben consapevole della mia caratterialità, difetti, limiti e spigolosità, ma non li consideravo 'peccato'. Dell'esistenza dei vizi avevo sentito parlare, ma li riducevo al vizio del fumo, dell'alcool, del sesso o del gioco d'azzardo. Che l'orgoglio potesse essere il '*peccato maximo*', come lo chiamano le Sacre Scritture, era molto oltre la mia limitatissima coscienza. Né la psicologia né la psicanalisi avrebbero potuto guidarmi alla sua comprensione, benché esse stesse possano essere molto illuminate dal dono della scienza.

Tutto ciò non solo non comprendeva la coscienza del peccato, ma neppure l'esistenza di un'anima e delle realtà spirituali, dunque nemmeno di Dio. I miei 'esami di coscienza' si concludevano inevitabilmente nel nulla, giacché nulla potevano dirmi riguardo allo stato della mia anima.

Per incontrare una coscienza spirituale era necessario andare molto più in profondità dentro me stessa, ben oltre la scorza esterna della persona e della psiche, ben oltre il subconscio e l'inconscio stessi.

La coscienza spirituale, preludio alla coscienza morale e quindi al senso del peccato, si radica nelle profondità dell'anima, di cui la psiche e la stessa ragione possono solo annusare il profumo, un profumo che non possiamo darci da soli, perché è il profumo stesso di Dio.

È la coscienza spirituale, infatti, che dentro di noi sussurra: Dio esiste! È quella sana inquietudine che fece dire a sant'Agostino:

Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te. (Confessioni I,1,1)
 È una coscienza che va coltivata, nutrita e soprattutto irrigata, perché in genere è molto assetata.

È nella coscienza spirituale che incontriamo la coscienza morale, che a sua volta si basa sulla legge naturale, quel sentire istintivo – posto da Dio stesso nel cuore dell'uomo - che gli indica cosa sia bene e cosa sia male, cosa corrisponda o meno alla sua natura di creatura umana.

La coscienza morale è un vero e proprio organo spirituale, capace di filtrare pensieri e azioni, e rendere capace il discernimento. Se la coscienza spirituale va coltivata, la coscienza morale va formata, perché troppe e troppo forti sono le seduzioni del mondo, che vuol farci ritenere bene ciò che è male, e viceversa.

Riporto nel breve estratto seguente alcuni spunti dal Catechismo della Chiesa Cattolica riguardo alla coscienza morale e alla sua formazione, con il fervido invito a ciascuno di approfondirne tutti i contenuti:

CCC 1776 «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre **una legge che non è lui a darsi**, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...]. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria».

1777 «Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale le ingiunge, al momento opportuno, di **compiere il bene e di evitare il male**. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle

cattive. Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla.» (...)

1779 «L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale **ricerca di interiorità** è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione.» (...)

1781 «La coscienza permette di **assumere la responsabilità degli atti compiuti**. Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare.» (...)

1783 «La coscienza **deve essere educata e il giudizio morale illuminato**. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi.»

1784 «L'educazione della coscienza è **un compito di tutta la vita**. Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai sensi di colpa e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani. L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore.»

1785 «Nella formazione della coscienza **la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino**; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza rapportandoci alla croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati dalla testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa.»

1786 «Messa di fronte ad una scelta morale, la coscienza può dare sia **un giudizio retto** in accordo con la ragione e con la Legge divina, sia, al contrario, **un giudizio erroneo** che da esse si discosta.»

1787 «L'uomo talvolta si trova ad affrontare situazioni che rendono **incerto il giudizio morale** e difficile la decisione. Egli deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà di Dio espressa nella Legge divina.»

1788 «A tale scopo l'uomo si sforza di interpretare i dati dell'esperienza e i segni dei tempi con la virtù della prudenza, con i consigli di persone avvedute e **con l'aiuto dello Spirito Santo e dei suoi doni**.»

1790 «L'essere umano deve sempre **obbedire al giudizio certo della propria coscienza**. Se agisse deliberatamente contro tale giudizio, si condannerebbe da sé. Ma accade che la coscienza morale sia nell'ignoranza e dia giudizi erronei su azioni da compiere o già compiute.»

1791 «Questa **ignoranza** spesso è imputabile alla responsabilità personale. Ciò avviene «quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato». In tali casi la persona è colpevole del male che commette.»

1792 «All'origine delle deviazioni del giudizio nella condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità.»

1793 «Se — al contrario — **l'ignoranza è invincibile**, o il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale, il male commesso dalla persona non può esserle imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. È quindi necessario **adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.**» (...)



*Il Signore Dio prese l'uomo
e lo pose nel giardino di Eden,
perché lo coltivasse
e lo custodisse.*

*Il Signore Dio
diede questo comando
all'uomo:*

*«Tu potrai mangiare
di tutti gli alberi del giardino,
ma dell'albero
della conoscenza
del bene e del male
non devi mangiare,
perché,
quando tu ne mangiassi,
certamente moriresti».*

(Genesi 2, 15-17)

L'albero della conoscenza, del bene
e del male - Scuola francese

L a scienza spirituale

Appunti sparsi dalla Conferenza XIV ai monaci
di San Giovanni Cassiano

(...) Sono molti in questo mondo i generi delle scienze, e così numerosi quanta è la varietà delle arti e delle professioni. Essendo esse, però, tutte quante, inutili o adatte solo ai vantaggi della vita presente, non v'è però alcuna che non abbia un proprio ordine e un procedimento relativo al proprio contenuto dottrinale in modo da poter essere appresa da quanti ne hanno desiderio. E allora, se quelle arti tendono al loro apprendimento attraverso metodi propri e sicuri, quanto più la disciplina professata dalla nostra religione, la quale tende alla contemplazione arcana dei misteri invisibili e si ripromette non guadagni presenti, ma la ricompensa dei beni eterni, esige un ordine sicuro e razionale. Doppia ne risulta così la scienza: la prima è *praktiké*, vale a dire attiva, e si acquista con l'emendazione dei costumi e con la purificazione dai vizi; la seconda è *theoretiké*, e consiste nella contemplazione delle cose divine e nella conoscenza delle verità più sacre.

L'apprendimento della scienza spirituale

Ne segue pertanto che se uno intende giungere alla scienza teoretica, dovrà necessariamente e anzitutto dedicarsi con ogni impegno e dedizione alla scienza attiva. Infatti la scienza pratica

si può possederla anche senza quella teoretica, mentre la scienza teoretica non si può raggiungerla in nessuna maniera senza quella pratica. Si tratta, dopo tutto, di certi gradi così ordinati e distinti fra loro da essere possibile all'uomo ascendere dal grado inferiore a quello superiore. Pertanto, se essi si succedono col criterio da me ora suggerito, sarà possibile giungere al grado successivo, al quale invece non sarà possibile risalire qualora venga a mancare quello inferiore. Invano dunque pretende di arrivare fino alla visione di Dio colui che prima non si distacca dal contagio dei vizi: "Lo Spirito di Dio odia la finzione e non abita in un corpo soggetto ai peccati" (Sap 1,5 e 4).

La perfezione attiva si fonda su due principi

Questa scienza attiva dunque si fonda su due principi. Il primo è quello di ben conoscere la natura di tutti i vizi e il metodo adatto a sanarli. Il secondo è quello di ben conoscere l'ordine delle virtù e di accordare la nostra mente alla perfezione da esse richiesta, in modo che la mente stessa non vi si assoggetti come asservita e quasi obbligata da una violenta imperiosità, quanto piuttosto allettata e alimentata come da un bene naturale, al punto da affrontare con piacere quella via ardua e ristretta. (...)

Occorre comunque sapere che bisogna affaticarsi con ben maggiore impegno nell'espellere i vizi di quanto occorra adoperarsi per acquistare le virtù. (...)

Occorre partire dalla scienza attiva per arrivare a quella spirituale

Pertanto, se vi sta a cuore arrivare alla luce della scienza spirituale, non spinti dal vizio di una vana presunzione, ma per la grazia data in vista dell'emendazione, infiammatevi anzitutto del desiderio di quella beatitudine, di cui è detto: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8). (...) E allora, mantenendo costante la premura della lettura (della Scrittura), che io già m'accorgo da voi coltivata, procurate di perfezionare con ogni

cura la vostra vita attiva, vale a dire quella morale. Senza di questa infatti non è possibile arrivare alla purezza della contemplazione, di cui già ho parlato. (...) Di fatto, nella recitazione dei salmi, comprenderà quello che viene cantato proprio colui che pone i passi del suo cuore puro lungo le vie dell'innocenza. Perciò, se voi volete disporre nel vostro cuore il sacro tabernacolo della scienza spirituale, purificatevi dal contagio di tutti i vizi e dalle influenze del secolo presente. Non è infatti possibile che un'anima, occupata anche per poco nelle faccende del mondo, meriti il dono della scienza o la capacità di produrre frutti spirituali o di divenire tenace prosecutrice delle sante letture. (...) Dal silenzio nascono i frutti della scienza spirituale. Non osare perciò di intervenire durante le conferenze degli anziani, se non fosse perché ignorare qualche cosa sarebbe di danno o perché chiarire qualche notizia necessaria indurrebbe a porre delle interrogazioni; vi sono di quelli infatti che, esaltati dal desiderio della vanagloria, simulano di fare delle interrogazioni al solo scopo di mettere in evidenza quello che essi già conoscono. E in realtà non è possibile che uno, il quale si occupi nell'impegno della lettura allo scopo di acquistarsi le lodi degli uomini, possa poi meritare il dono della vera scienza. Di fatto, chi è vinto da una tale passione, necessariamente sarà sopraffatto da altre passioni, e soprattutto dalla superbia, e perciò, una volta abbattuto nella lotta ingaggiata nella vita attiva e morale, non conseguirà per nulla la scienza spirituale che da essa prende inizio. Costui dunque "sia pronto ad ascoltare, lento a parlare" (Ge 1,19), in modo da non cadere nella colpa già rilevata da Salomone: "Se vedi un uomo veloce nel parlare, sappi che c'è più da sperare in uno stolto che non in lui" (Pr 29,20 LXX). (...)

Il metodo per apprendere la vera scienza

Tu devi dunque preoccuparti, se desideri acquistare la scienza delle Scritture, di assicurarti anzitutto una immobile umiltà di cuore, la quale conduce, non alla scienza che gonfia (Cfr. 1 Cor 8,2), ma alla scienza che illumina per mezzo della completezza della

carità. È infatti impossibile che una mente impura acquisti il dono della scienza spirituale. Procura perciò di evitare con ogni cautela che, pur con l'impegno della lettura, sorgano in te, non già il lume della scienza e la gloria eterna promessa per l'illuminazione della vera dottrina, quanto piuttosto motivi di perdizione, prodotti dalla vanità dell'arroganza. Appresso tu dovrai in tutti i modi adoperarti affinché, superata ogni sollecitudine e preoccupazione terrena, ti renda disponibile in modo assiduo e, ancora più, continuo alla sacra lettura della Scrittura, al punto che quella incessante meditazione riempi la tua mente e, per così dire, la conformi a sua propria immagine, rendendola, in certo qual modo, un'arca del Testamento (Cfr. Eb 9,4-5). (...) Essa è protetta da due Cherubini, vale a dire dalla purezza della scienza storica e spirituale. "Cherubino" infatti significa "la pienezza della scienza". Essi proteggono in continuità il propiziatorio di Dio, e cioè la tranquillità della tua anima, e la custodiscono immune da tutti gli assalti degli spiriti malvagi. (...)

L'anima che non è pura non può offrire e nemmeno accogliere la scienza spirituale

È impossibile, come già ho avuto modo di dire, che possa conoscere e insegnare la scienza spirituale chi non ne ha fatto esperienza. E in realtà, se uno non è in grado neppure di accoglierla, come potrebbe comunicarla ad altri? Anche se egli presumerà di insegnarne qualche parte, senza dubbio le sue parole giungeranno inefficaci e inutili solo alle orecchie di quanti le ascoltano, ma non potranno penetrare nel loro cuore a causa della deficienza delle sue opere e della infruttuosità, tutta sua propria, della sua vanità, poiché il suo discorso non sorge dal tesoro d'una buona coscienza, ma dalla vana presunzione della sua ostentazione. (...)

I cattivi non possono possedere la vera scienza

(...) Quei tali possiedono soltanto la perizia e la facoltà di ben discorrere, ma non hanno la capacità di entrare nelle vene delle

Scritture e nei segreti di quei sensi spirituali. (...) Alla scienza spirituale non si arriva, se non con il criterio delineato elegantemente dal Profeta con queste parole: “Seminate per voi secondo giustizia, e mietete la speranza della vita; illuminate per voi il lume della scienza” (Os 10,12 LXX). (...) Coloro dunque, dei quali voi mi avete parlato, non sono in grado di possedere questa scienza, negata a quanti non sono puri; essi possiedono una scienza *pseudónumon*, vale a dire una scienza di falso nome, della quale così parla il beato Apostolo: “O Timoteo, custodisci il deposito, evitando le novità profane di certe voci e le obiezioni d’una scienza di falso nome” (1 Tm 6,20). (...) La scienza vera e spirituale è talmente lontana da codesta erudizione secolare, inquinata dalla sordidezza dei vizi carnali, da doverla talvolta riconoscere presente, da parte nostra, in alcuni, i quali sono senza pratica di eloquio e pressoché illetterati. E questo risulta, con tutta evidenza, vigente negli apostoli come pure in molti santi uomini, i quali non si esaltavano, (come certi alberi), per il loro inutile fogliame, ma si incurvavano sotto il carico dei reali frutti della loro scienza spirituale. E di essi che così è scritto negli *Atti degli Apostoli*: “Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni, e considerando che essi erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti” (At 4,13). (...)

A chi deve essere rivelata la via della perfezione

(...) A chi devono essere dichiarati i misteri delle divine Scritture? Ti risponderà il sapientissimo Salomone: “Date bevande inebrianti a chi è nella tristezza, e vino a chi ha l’amarezza nel cuore, affinché dimentichino la loro povertà e non ricordino più le loro pene” (Pr 31,6-7 LXX), ed è quanto dire: “Offrite abbondantemente la giocondità della scienza spirituale, come vino che allieta il cuore dell’uomo” (Sal 103,15), a coloro, i quali si sentono dolorosamente e tristemente depressi per il pentimento del loro passato comportamento; voi dovete rianimarli col versamento della vostra parola salutare, affinché, disanimati come forse sono dalla continuità del dolore e da un mortale avvillimento, “quanti si trovano in quello stato,

non soccombano sotto un dolore troppo forte” (2 Cor 2,7). Invece, per coloro che, fermi ormai nella loro tiepidezza e nella loro negligenza, non sono morsi da nessun dolore del loro cuore, così viene detto: “Colui che vive nelle dolcezze e senza dolore, soffrirà la povertà” (Pr 14,23 LXX). E allora, con la maggiore cautela che ti è possibile, evita di lasciarti prendere dall’amore della vanagloria, così da non essere escluso dalle lodi rivolte dal Profeta a colui “che presta danaro senza fare usura” (Sal 14,5). Infatti, chiunque dispensa le perle di Dio, delle quali è detto: “I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato sette volte” (Sal 11,7), per amore delle lodi umane, eroga ad usura il proprio danaro e così, non solo proprio per questo, non meriterà alcuna lode, quanto piuttosto la punizione. Di fatto egli ha preferito disseminare il danaro del Signore per assicurarsi con quel mezzo un compenso temporaneo, e non perché il Signore, come sta scritto, “ritornando, potesse ritirare il suo danaro con interesse” (Mt 25,27).

Le cause che rendono infruttuosa la dottrina spirituale



Per due cause risulta inefficace la dottrina delle cose spirituali. Infatti, o colui che insegna si sforza di istruire il proprio uditore, comunicando però le cose senza esperienza e solo col suono delle sue parole, oppure, e senza dubbio, l’uditore, uomo perverso e pieno di vizi, non è in grado di percepire nel suo cuore del tutto sordo la dottrina santa e salutare da parte di quell’uomo spirituale. (...)

L a scientia di pastori e magi

Tarcisio Tovazzi

Un fatto mi ha sempre colpito negli avvenimenti legati alla storia della nascita di Gesù: le uniche persone che si recarono alla capanna furono “alcuni pastori”, secondo il Vangelo di Luca e “dei magi venuti dall’Oriente” secondo il Vangelo di Matteo. Non ci sono altre persone citate.

A trovare Gesù Bambino si recarono dunque o persone ai margini della società di allora, come i pastori, considerati ignoranti e poco raccomandabili, quasi dei briganti, oltretutto impuri perché non potevano fare le abluzioni rituali, oppure persone di cultura molto considerate, come i magi: persone sapienti, che sapevano di astronomia e di Sacre Scritture, visto ciò che dissero al Re Erode, sempre secondo il racconto di Matteo.

Peter Paul Rubens
Adorazione dei pastori - 1608



Da una parte i poveri pastori, con una pessima fama per la società di allora e dall'altra i magi, persone molto rispettate, ricche di scienza, conoscenza e anche di beni, visti i doni che portarono al Santo Bambino.

Alla luce del tema del presente Quaderno mi verrebbe da dire, di impulso, che gli unici che andarono a trovare Gesù furono persone prive di '*scientia*' o persone ricche di '*scientia*'.

In realtà i pastori, accogliendo il messaggio dell'angelo, e i magi, accogliendo il messaggio delle Scritture, si misero in cammino perché nei loro cuori c'era la stessa '*scientia*' che, come ormai sapete, visto che avete letto i precedenti articoli, è uno dei doni dello Spirito Santo.

La '*scientia*' che è presente solo nei puri di cuore: quella che fece alzare nella notte i pastori che si incamminarono 'senza indugio' e quella che fece seguire la stella ai magi dell'Oriente.

Forse io, al posto dei pastori, mi sarei rimesso a dormire, forse al posto dei magi non mi sarei avventurato per giorni e giorni affidandomi a una profezia e a una stella. E così non sarei mai giunto alla capanna.

Purtroppo questo è ancora il mio comportamento quando, preso da mille attività, non ascolto quella "voce di vento sottile" che si può udire in tutto ciò che di bello, buono, giusto e vero mi circonda da quando sono nato.

Un motivo in più per pregare e purificare il cuore, lasciandomi guidare sempre più da quella '*scientia*' e non dai miei pensieri.

S scientia crucis, scientia lucis

Maria Silvia Roveri

*Noi predichiamo Cristo crocifisso,
scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani.*

(1 Cor 1, 23)

*La croce non è fine a se stessa.
Essa si staglia in alto
e fa da richiamo verso l'alto.
Non è soltanto un'insegna,
è l'arma potente di Cristo,
il simbolo trionfale.*

(Edith Stein/Santa Teresa Benedetta della Croce – *Scientia crucis*)

Lo scandalo della croce è che faccio sempre più fatica a trovarne sugli altari delle chiese.

È la prima cosa che osservo, dopo aver intinto la mano nella pila dell'acqua benedetta (se ne trovo), aver fatto sul mio corpo il segno della Santa Croce e aver salutato con un sorriso Gesù presente nel tabernacolo (laddove ancora resiste).

Lo sguardo corre verso l'altare: molto raramente vi trovo appoggiata al centro una croce, ogni tanto essa gli è affiancata, molto più spesso non ne trovo alcuna. In alcuni casi (non così

frequenti, grazie a Dio) non riesco a scorgere alcuna croce in tutta la chiesa, chiedendomi perplessa (e sofferente) se ho sbagliato edificio.

La croce e il Crocifisso continuano a essere *scandalo per i giudei, e stoltezza per i greci*, ma non solo: noi cristiani per primi, che togliamo i Crocifissi dagli altari, dalle nostre case e dal nostro petto, sembriamo star dimenticando che è solo nella croce di Cristo a essere ancorata la nostra salvezza. Ed è per salvarci, che Dio continua a permettere che la Sua croce si innesti nelle nostre povere vite.

Il venerdì 7 Aprile dell'anno 30 d. C. è la data presunta di quel primo Venerdì Santo in cui Gesù fu crocifisso e morì. Mio padre Morano nacque il 7 Aprile 1935, e la sua breve vita fu un lungo Venerdì Santo in cui salì il suo Calvario sotto il peso di una pesante croce. Dopo aver versato il suo sangue in un'emorragia cerebrale, morì trascorsi pochi giorni di agonia. Mia madre, sconvolta dal dolore ma illuminata dallo Spirito, volle che fosse scritto sull'epigrafe: "Nel tuo sguardo c'è il sorriso di chi sta nel Divino, perché hai vissuto e creduto nell'amore per Lui e per gli altri.". Sulla sua tomba solo tre parole: "Verso la Luce".

Edith Stein -, Santa Teresa Benedetta della Croce - ha scritto *Scientia Crucis* nell'ultimo periodo della sua vita, quando si trovava nel monastero carmelitano di Echt in Olanda, dove si era trasferita per sfuggire alle deportazioni degli ebrei, che in Germania non risparmiavano nemmeno le rigorose clausure dei monasteri. Scrisse questo testo in obbedienza alla richiesta della sua superiora di scrivere un commento alla produzione letteraria di san Giovanni della Croce. Non fece in tempo a rivedere e correggere lo scritto: le SS arrivarono anche in Olanda, Santa Teresa Benedetta fu deportata insieme alla sorella Rosa e dopo una settimana entrò in quella Settima stanza – la camera a gas - in cui

l'attendeva il suo celeste Sposo: Gesù Crocifisso. *Scientia Crucis* rimase il suo testamento spirituale.

La Croce di Cristo fu lo strumento attraverso il quale Edith Lo incontrò. Fu la morte di un caro amico e collega filosofo - Adolf Reinach -, convertitosi da poco al cristianesimo insieme alla moglie Anna, a suscitare in Edith la meraviglia per un grande dolore accolto con serenità ancora più grande. Incontrando Anna dopo la morte del marito, credendo di dover consolare, si trovò a essere consolata. Così scrisse più tardi in una lettera:

«Tutto fu diverso da come pensavo. Quel volto segnato dal dolore appariva come trasfigurato da una luce misteriosa. Quello che io, atea, vedevo come una sventura insopportabile, Anna lo accoglieva come parte della luce di Cristo. Fu quello il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che essa comunica a chi la porta. Fu il momento in cui risplendette la luce di Cristo. Cristo nel mistero della croce. Per la prima volta mi fu dato di contemplare in tutta la sua luminosa realtà la Chiesa, nella sua vittoria sul pungolo della morte. Fu quello in cui la mia incredulità crollò e Cristo si levò raggianti davanti al mio sguardo: Cristo nel mistero della Croce.

Fu il mio primo incontro con la Croce e con la forza divina che essa conferisce a coloro che la portano».

Durante il viaggio verso i campi di sterminio, durante una sosta nel campo di smistamento di Westerbork, suor Teresa Benedetta riesce a inviare un biglietto alla sua priora, ove scrive:

«Si può acquisire una “*Scientia Crucis*” solo se si comincia a soffrire veramente del peso della Croce. Ne ho avuto l'intima convinzione fin dal primo istante, e dal profondo del cuore ho detto: “*Ave Crux, spes unica*”».

Da Westerbork, insieme a circa un migliaio di donne e bambini, viene caricata su un treno merci per essere deportata ad Auschwitz, dove morì, presumibilmente nella camera a gas, il 9 agosto 1942, terminando così la sua vita terrena di figlia d'Israele e figlia della Chiesa.

Ecco alcune perle dalla sua *Scientia crucis*:

«Nessun cuore umano è mai piombato in una notte così oscura come quella che avvolse l'Uomo-Dio nel Getsemani e sul Golgota. Nessuno spirito umano, per avido di ricerca che sia, potrà mai penetrare nell'immenso mistero dell'abbandono divino da cui fu afflitto l'Uomo-Dio alle soglie della morte».

«La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa da richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna, è anche l'arma potente di Cristo, la verga da pastore con cui il divino Davide esce incontro all'infedele Golia, il simbolo trionfale con cui Egli batte alla porta del cielo e la spalanca. Allora ne erompono i fiotti della luce divina, sommergendo tutti quelli che marciano al seguito del Crocifisso».

«Quindi, per conquistare la vita eterna, anche i discepoli devono sacrificare quella terrena. Devono morire con Cristo, per risuscitare con Lui: devono sobbarcarsi la sfiante, continua morte della sofferenza e dell'abnegazione, nonché la morte reale del martire – se necessario – spargendo il proprio sangue per il messaggio di Cristo».

Testamento spirituale e insieme profezia del martirio che lei stessa, la stimata filosofa Edith Stein, ora semplicemente suor Teresa Benedetta della Croce, avrebbe presto vissuto in prima persona nel campo di sterminio.

Mio padre, uomo colto e intelligente, morì senza lasciare alcuno scritto. Non ne fece in tempo, la morte lo colse di sorpresa. Conoscendolo, penso che nulla avrebbe scritto comunque. Schivo e riservato, accompagnò il martirio del corpo con un'eroica testimonianza di vita cristiana nell'umiltà e nel nascondimento, affinché *i discorsi sapienti non rendessero vana la croce di Cristo*.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare,
ma a predicare il vangelo;
non però con un discorso sapiente,
perché non venga resa vana la croce di Cristo.
La parola della croce infatti è stoltezza
per quelli cha vanno in perdizione,
ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*
(1 Cor 1, 17-18)



S *cientia mortis*

Maria Silvia Roveri

Gli anni passano, le stagioni della vita cambiano. Vi era un tempo in cui le cerimonie a cui venivo invitata erano prevalentemente matrimoni e battesimi. Seguì il periodo delle prime comunioni e cresime. Venne poi quello degli anniversari di matrimonio: venticinque, quaranta, cinquant'anni di vita passati insieme... La stagione attuale è quella dei funerali. Le nascite diminuiscono e dei matrimoni non se ne parla più. Rimangono i funerali, sempre abbondanti, pur se calanti, e non per mancanza di materia prima.



“Dopo la cerimonia funebre si procederà per la cremazione...”.
E già qui la mia anima ha un sussulto.

“A esequie avvenute, la salma (o le ceneri) riposano nel cimitero di...”. Una stretta al cuore.

“Gli amici e i familiari saluteranno il caro..... con un commiato presso la casa funeraria (o il cimitero) di.....”. Sanguina l’anima e implora misericordia.

Illudersi di cancellare la morte, il dolore e le inevitabili riflessioni che la accompagnano evitando le condoglianze degli amici, la cerimonia religiosa o quanto rimane del corpo, spargendone magari al vento o lungo un fiume le ceneri.

La società in cui viviamo oscilla tra la dimenticanza di Dio e la ricerca disperata di un suo surrogato qualsiasi. Anche di fronte alla morte oscilla di fronte all’apparente paradosso della noncurante indifferenza e del suo occultamento. La morte fa paura. La *scientia mortis* è aborrita. Eppure la morte è l’unica cosa certa della nostra vita. È l’unica cosa che tutti ci accomuna, indipendentemente dal denaro posseduto, dal successo conquistato o dal potere esercitato.

Siamo ‘mortali’. Gli antichi Greci chiamavano così tutti gli esseri umani, la loro letteratura ne trabocca. Anche i cristiani l’ebbero per lungo tempo sulla lingua e negli scritti, poi venne il tabù e i ‘mortali’ sembrano essersi dileguati. Eppure siamo e rimaniamo mortali. E al corpo che ci ha sostenuto e accompagnato durante tutta una vita dobbiamo rispetto, onore e memoria. Seppellire i morti è tuttora opera di misericordia.

Come insegnante di canto mi confronto quotidianamente con la paura degli allievi del ‘rimanere senz’aria’ o ‘non averne abbastanza’, e allora si ‘risparmia’, si trattiene, quasi a voler prolungare la vita ed esorcizzare la morte. “Spreca aria mentre

canti”, mi trovo spesso a suggerire. Difficilissimo! “Se anche tu rimanessi senz’aria, cosa accadrebbe?”. L’aria può finire - e prima o poi finirà -, ma la Vita continua!

Non ricordo dove, ma da qualche parte Socrate scrisse che tutta la filosofia è una lunga meditazione intorno al tema della morte, un processo per purificare l’anima e prepararsi a una vita migliore. Gli antichi avevano la lucidità di guardare in faccia la morte e riflettere sul suo mistero. Essi cercavano di conoscere la Verità. Senza saperlo, essi erano ‘cristiani’, cercavano Cristo, cercavano Dio. Oggigiorno i filosofi (e i sacerdoti) non mancano, eppure entrambe le categorie parlano poco o nulla della morte.

Conosciamo probabilmente - dalla nota canzone di un cantautore italiano - la leggenda della morte in attesa a Samarcanda: Un uomo, terrorizzato dalla morte, la incontra seduta sulla soglia di casa a Isfahan, in Iran. Per sfuggire, l'uomo prende il cavallo più veloce del regno e galoppa per tre giorni e due notti, dirigendosi verso Samarcanda, credendo di aver seminato la morte. Giunto a Samarcanda, trova alloggio e, entrando nella sua stanza, scopre che la Morte lo sta aspettando, seduta sul letto. La Morte gli spiega allora che a Isfahan si era presentata a casa sua per dargli un appuntamento per il terzo giorno, proprio in quella stanza: il suo destino era già segnato e la fuga era stata vana.

È stato chiesto a quel filosofo ‘cinico’ del IV secolo a.C., Diogene, qual è la cosa migliore che si può fare nella vita. “Morire felici”, fu la risposta.

Nell’episodio della resurrezione del figlio della vedova di Nain (cfr. Lc 7, 1-17) sono presenti due cortei, anzi due ‘folle’: una camminava con Gesù e l’altra camminava dietro un morto. Entrambe rappresentano tutta l’umanità di fronte alla morte. Le distingue la diversa prospettiva: l’una cammina dietro a Cristo,

cioè alla Verità, e spera in una vita con Dio dopo la morte. L'altra, che purtroppo temiamo sia più numerosa, non crede nella vita eterna né in Dio.

Coloro che camminano dietro a Cristo camminano verso la Vita, perché il figlio della madre vedova resuscitato è Lui. Gli altri, rifiutando di credere, rifiutano di entrare attraverso la Porta che si spalanca verso la Luce.

Quale uomo non desidererebbe l'immortalità felice e l'eterna giovinezza? Di fronte alla certezza della morte terrena senza speranza, la fuga a Samarcanda sembra essere l'ultima illusione. Una fuga vana, più attuale che mai.

L'assenza di una *scientia mortis* nella cultura attuale, che vuole cancellarne in ogni modo la gravità, si riconosce da due modi apparentemente contraddittori ma in realtà complementari: l'uno cerca di rendere la morte insignificante, attraverso il moltiplicarsi della sua presenza nei film, nei romanzi, nelle fiction, rendendola così abituale da banalizzarla. Dall'altra parte, la stessa cultura occulta la sacralità della morte fuggendo la disperazione e l'angoscia attraverso la soppressione di tutti i suoi segni esteriori. Fanno parte di questa cultura l'incenerimento dei corpi, il nascondersi alla vista della comunità e l'eutanasia.

“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde

e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».” (Giovanni 12, 20-28)

I Greci volevano vedere Gesù. Pochi giorni prima aveva resuscitato Lazzaro dai morti. Attendevano la Rivelazione, la risposta che da tanti secoli i loro progenitori si ponevano, e fu loro donata: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore... L'ora tanto attesa*, l'ora in cui il Figlio dell'uomo doveva essere glorificato, era arrivata. *Io sono la Via, la Verità e la Vita.* (Gv 14, 6)

Prepariamoci alla morte, coltiviamo la *scientia mortis*, facciamo di ogni istante di vita una preparazione amorosa di quel momento tanto importante, verso il quale Dio ci educa di continuo, a piccoli passi, attraverso una spoliatura progressiva, uno staccarci sempre più da tutti i bene caduchi di questa terra.

Consideriamo alla luce di questa preziosa *scientia* la nostra crescente dipendenza, anno dopo anno, da coloro che ci sono accanto, fino all'impotenza che ci attende, al non poter fare più nulla. Se ci saremo preparati bene, il momento dell'immobilità finale sarà il momento più fecondo della nostra vita.

Vivere con intensità, attimo dopo attimo, presente dopo presente, tutti gli attimi di vita che ci sono donati. Vivere l'intensità del momento presente, senza sterili ripiegamenti nel passato o ansiose preoccupazioni per il futuro, in preparazione di quell'ultimo grande, prezioso istante.

Il momento in cui Gesù Cristo, inchiodato alla croce, immobile e impotente, diede al mondo il Suo ultimo respiro, fu il momento in cui si compì la grande opera della Redenzione.



Giotto
Risurrezione
1303-1305 ca.

Camminare dietro a Lui, amando il prossimo nel presente con tutto noi stessi, sia la nostra *scientia mortis*, nella quale si manifesterà la gloria della Sua (e nostra) resurrezione.

*Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio
nella luce dei viventi.*

(Salmo 56, 13-14)

P. S. Ringrazio lo Spirito Santo per il dono della scienza infuso al monaco *Sine Nomine* dell'Abbazia di Le Barroux in Provenza, dalla cui omelia di domenica 21 settembre 2025 ho tratto copiosi spunti per il presente scritto. *Deo gratias!*

Scienzianti

a cura di Maria Silvia Roveri

❖ Scienzianti

“‘Via’ è un nome della vita, poiché ogni vivente è in cammino verso la meta.

Chi viaggia su una nave può anche dormire:
senza che se ne accorga, il vento e le onde lo sospingono in direzione del porto.

Così è per ciascuno di noi; il tempo della vita scorre, incessantemente e impercettibilmente,
e noi ci avviciniamo a grande velocità al punto di arrivo.

Se dormi, il tempo, benché inosservato, passa.

Se vegli irrequieto, la vita si consuma egualmente,
e anche in questo caso è facile che tu non lo avverta.

Noi tutti siamo come corridori, che vanno veloci verso la meta.

Proprio per questo noi viviamo. Ecco il significato del termine ‘via’.

Durante questa vita tu sei un viandante.

Tutto devi oltrepassare,
tutto devi lasciare alle tue spalle.

Scorgi lungo la strada un germoglio, una pianta, una sorgente

o qualche altra cosa che vale la pena vedere:
 ne godi per un attimo e poi prosegui.
 T'imbatti in rocce, valli, precipizi, scogli, tronchi, fiere,
 rettili, spine:
 devi tribolare per un poco, ma poi li superi e vai avanti.”
 (San Basilio il Grande)

San Basilio Magno è veramente grande.
 Insieme alla via ci mostra la scienza che deve accompagnarla.
 Siamo alla ricerca della via e chiediamo scienza per riconoscerla.
 Viandanti, anzi, ‘scienzianti’.
 Per camminare sicuri.

❖ Un dono

“Oggi vorrei mettere in luce un altro dono dello Spirito Santo, il dono della scienza. Quando si parla di scienza, il pensiero va immediatamente alla capacità dell’uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda e di scoprire le leggi che regolano la natura e l’universo. La scienza che viene dallo Spirito Santo, però, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l’amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura. (...)”

Nel primo capitolo della Genesi, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. (...) Ecco il dono della scienza, che ci fa vedere questa bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. (...) Il dono della scienza ci pone in profonda *sintonia con il Creatore* e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell’uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d’amore che è impresso in ognuno di noi e che ci fa riconoscere come fratelli e sorelle. (...)”

Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non

cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché *ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine*. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio.” (...)

(papa Francesco – udienza generale del 21 maggio 2014)

❖ Riassumendo:

“La scienza aiuta a capire il *vero valore dei beni creati*, sapendoli valutare nella loro positività ma insieme anche nella loro relatività. Tutti i beni creati sono un valore, ma non sono il valore supremo, per cui l’uomo, grazie al dono della scienza, non vi attacca il cuore e sa gerarchizzarli al bene sommo, Dio; e sa anche rinunciarvi, se occorre, pur di non perdere Dio. Questo dono viene a guarire l’istinto di possedere le cose e le persone, e di attaccarvi in modo sbagliato il cuore.” (di Don Giovanni Uunterberger)

❖ Una valanga di doni

“Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.
Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.
Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.
In ogni vivente infuse il timore dell'uomo,
perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.
Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione

e come settima la parola, interprete delle sue opere.
 Discernimento, lingua, occhi,
 orecchi e cuore diede loro per pensare.
 Li riempì di **scienza** e d'intelligenza
 e mostrò loro sia il bene che il male.
 Pose il timore di sé nei loro cuori,
 per mostrare loro la grandezza delle sue opere,
 e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.
 per narrare la grandezza delle sue opere.
 Loderanno il suo santo nome
 Pose davanti a loro la **scienza**
 e diede loro in eredità la legge della vita,
 affinché riconoscessero che sono mortali
 coloro che ora esistono.
 Stabili con loro un'alleanza eterna
 e fece loro conoscere i suoi decreti.” (Siracide 17, 1-12)

❖ **Scienza certa**

È nella Croce di Cristo, nel Suo sacrificio, che veniamo guariti dai due grandi pericoli e mali che insidiano la nostra salvezza: la presunzione e la disperazione. Non ce ne liberiamo con le nostre forze, abbiamo bisogno di aiuto, abbiamo bisogno della Grazia.

Il male che facciamo ha due fonti: l'ignoranza e la debolezza.

Per l'ignoranza il rimedio è la **scienza certa**, dono della grazia, da chiedere nella preghiera, per riceverla e perseverare.

La scienza certa non solo esclude l'errore, ma mette in fuga il dubbio, l'incertezza, l'esitazione. La verità è presente alla mente e la mente aderisce fermamente alla verità.

La scienza certa è un dono di Dio da chiedere, sapendo che talvolta non viene concesso nemmeno ai santi: *Ti basta la mia grazia* - disse Dio a san Paolo – *perché la forza trionfa nella debolezza*. (2 Cor 12, 19)

❖ Frustate

“Signore, padre e padrone della mia vita,
non abbandonarmi al loro volere,
non lasciarmi cadere a causa loro.

**Chi applicherà la frusta ai miei pensieri,
al mio cuore la disciplina della sapienza?**

Perché non siano risparmiati i miei errori
e i miei peccati non restino impuniti,
perché non si moltiplichino i miei errori
e non aumentino di numero i miei peccati,
io non cada davanti ai miei avversari
e il nemico non gioisca sul mio conto.” (Siracide 23, 1-3)

❖ Scienza e intelligenza

*Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con
scienza e intelligenza.* (Geremia 3, 15)

“L’ho detto e lo farò!”

Parola di Dio.

Mai mancheranno ai nostri belanti ovili, pastori secondo il
cuore di Dio, guide ricche di scienza e intelligenza.

❖ Un tesoro

“Figlio mio, se ricevi le mie parole
e serbi con cura i miei comandamenti,
prestando orecchio alla saggezza
e inclinando il cuore all'intelligenza,
sì, se chiami il discernimento
e rivolgi la tua voce all'intelligenza,
se la cerchi come l'argento e **ti dai a scavarla come un tesoro**,
allora comprenderai il timore del Signore
e **troverai la scienza di Dio.**

Il Signore infatti dà la saggezza;
dalla sua bocca provengono la scienza e l'intelligenza.”

(Proverbi 2, 1-6)

❖ **Scienza e sapienza**

Cor Iésu, in quo sunt omnes thesáuri sapiéntiae et sciéntiae

(dalle *Litanie al Sacro Cuore di Gesù* - cfr. Col 2, 3)

Non è facile distinguere la scienza dalla sapienza. Non solo le litanie al Sacro Cuore di Gesù, ma la stessa Sacra Scrittura spesso le unisce: *“Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia. C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro”*.

(Isaia 33, 5-6)

Forse la sapienza è la scienza arricchita di sapore.

Gustate et videte...



❖ Divina scienza

Lo cantiamo una sola volta in un lungo anno liturgico, nella Solennità più grande per ogni cristiano: la Santa Pasqua. È l'Introito del mattino di Pasqua, senza squilli di tromba, stormi di rondini e tripudio di campane. Gesù risorto si presenta al Padre nell'intimità silenziosa, umile e grata di un Figlio obbediente in tutto a un Padre di mirabile scienza: «*Resurrexi, et adhuc tecum sum, alleluja. Posuisti super me manum tuam, alleluja. Mirabilis facta est scientia tua, alleluja, alleluja.*»

“Sono risorto e sono di nuovo con te, alleluja. Tu hai posto su di me la tua mano, alleluja. È stupenda per me la tua scienza, alleluja, alleluja.”

Trascorrono cinquanta giorni e giungiamo alla Solennità di Pentecoste.

Ora ci rivolgiamo allo Spirito Santo:

*Per te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.* (dall'inno di Pentecoste *Veni Creator Spiritus*)

Per mezzo tuo conosciamo il Padre e il Figlio
e nel Tuo Spirito crediamo in ogni momento.
Amen.

❖ Umana certezza

*Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: Tu nobis, victor
Rex, miserere.* (dalla sequenza di Pasqua *Victimae paschali laudes*)

Sappiamo, siamo certi, che Cristo è veramente risorto.
Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.

VITA DI DEMAMAH

GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI
SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

**Vuoi partecipare? In ogni incontro ci sono spazi aperti ad amici,
benefattori, simpatizzanti o anime in ricerca. Contattaci per
saperne di più**

info@demamah.it

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah
già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne
gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul **sito**
www.demamah.it

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati bimestralmente grazie
alle donazioni dei benefattori e al lavoro gratuito dei volontari.

Diventa anche tu benefattore!

- | | |
|----------------------------------|------------------------------------|
| n. 1 Bollettino | n. 43 Fragilità |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 44 Giovinezza |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 45 Fiducia |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 46 CD Hymnalia |
| n. 5 Regola | n. 47 Anima |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 48 Corpo |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 49 Adorare |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 51 Perseveranza |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 11 E' tempo di... | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 54 Luce |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 55 Sobrietà |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria |
| n. 15 <i>Veritas</i> | di don Giovanni Unterberger |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 59 <i>Attesa</i> |
| n. 18 Pace | n. 60 <i>Frontiera</i> |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 61 <i>Educere</i> |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 21 Grazia | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 66 Ricevere |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 26 Gioia | n. 68 Per amore |
| n. 27 Aprire | n. 69 Chiedere |
| n. 28 Cuore | n. 70 <i>Summa III</i> |
| n. 29 Perdono | n. 71 <i>Filius</i> |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 72 <i>Voluntas</i> |
| n. 31 Via | n. 73 Mitezza |
| n. 32 Vita | n. 74 Responsabilità |
| n. 33 <i>Discretio</i> | n. 75 <i>Summa IV</i> |
| n. 34 <i>Leitourgia</i> | n. 76 <i>Intelligere</i> |
| n. 35 <i>Mater</i> | n. 77 Fortezza |
| n. 36 <i>Auctoritas</i> | n. 78 Entusiasmo |
| n. 37 Conversione | n. 79 Imparare |
| n. 38 Leggerezza | n. 80 Semplicità |
| n. 39 Talenti | n. 81 Consiglio |
| n. 40 Regola di Demamah | n. 82 <i>Lex orandi, credendi,</i> |
| n. 41 <i>Justitia</i> | <i>vivendi</i> |
| n. 42 Coscienza | |

Con una donazione di 30,00 euro annuali vengono coperte le spese vive di stampa e i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'**Associazione DEMAMAH**

IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.



SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

L'ASSISTENTE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella *mailing list* relativa.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...